

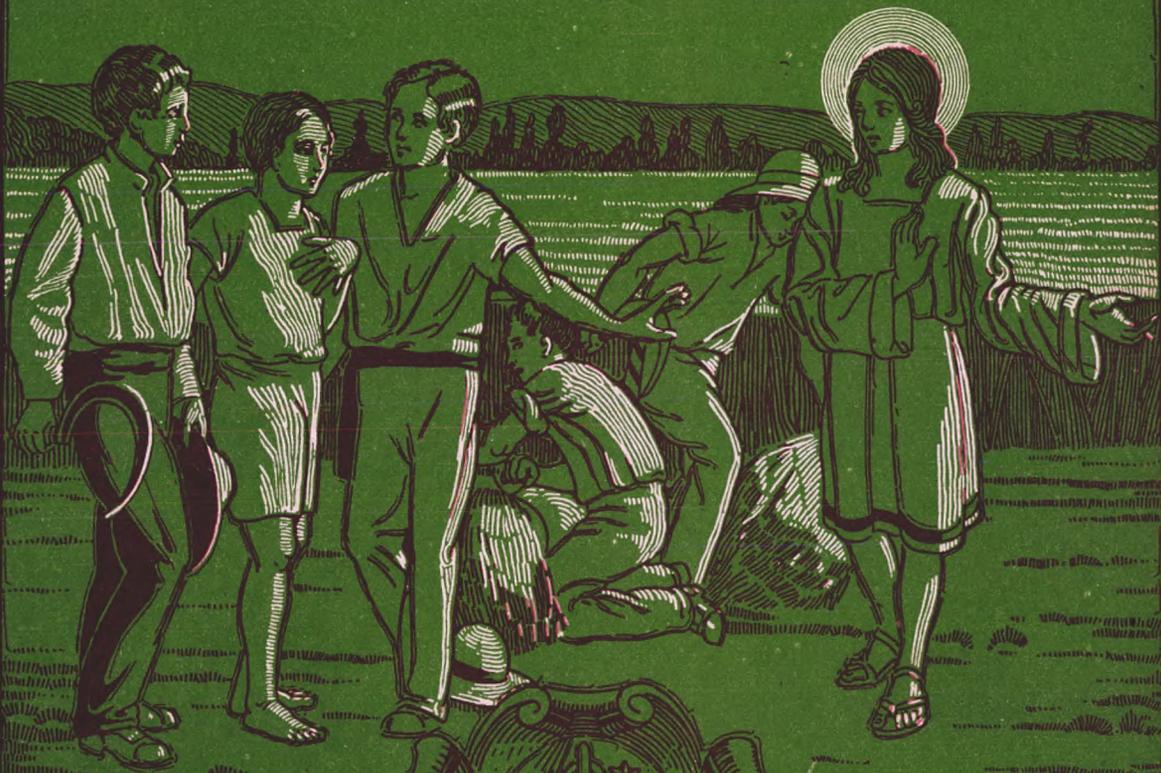
GIOVENTÙ MISSIONARIA

Anno VIII - Num. 11

15 NOVEMBRE 1930 (IX)

C. C. Postale

PUBBLICAZIONE MENSILE



SOMMARIO

Un fatto nuovo. - Festa e missioni. - Propaganda.

Dalle lontane Missioni: Bororos in vacanza... - Il tempio dei 500 Kami. - Lotta con un serpente.

- La compagnia di San Luigi in Assam. - Impressioni d'Oriente. - Conseguenze d'un fattaccio.

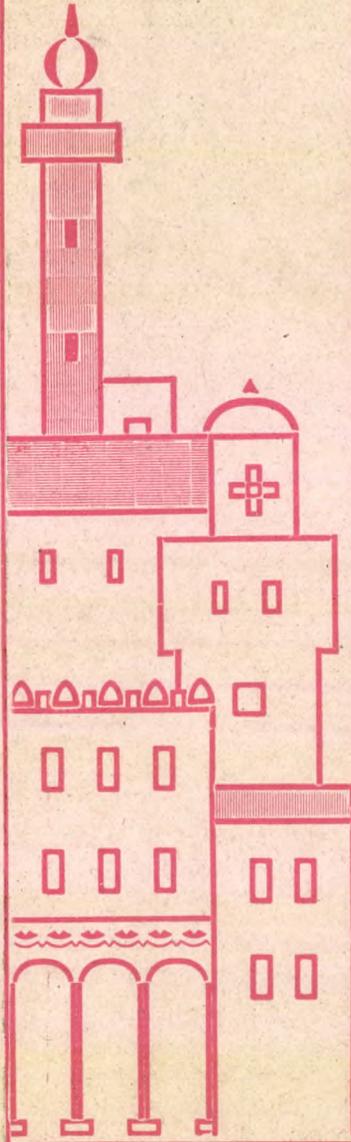
- I denti soprattutto.

Su e giù per il mondo: L'elefante al lavoro.

Racconto: UKE WAGUU.

Tra le leggende dei popoli: Narrazioni religiose sui cani. - Il pavone e le sue penne.

Curiosità dei paesi di missione. — *Cronachetta missionaria.*



A quanti amano il bene

Agli amici delle nostre Missioni e Lettori del periodico rivo'giamo vivamente una preghiera: **di voler rinnovare senza indugio**

l'abbonamento a

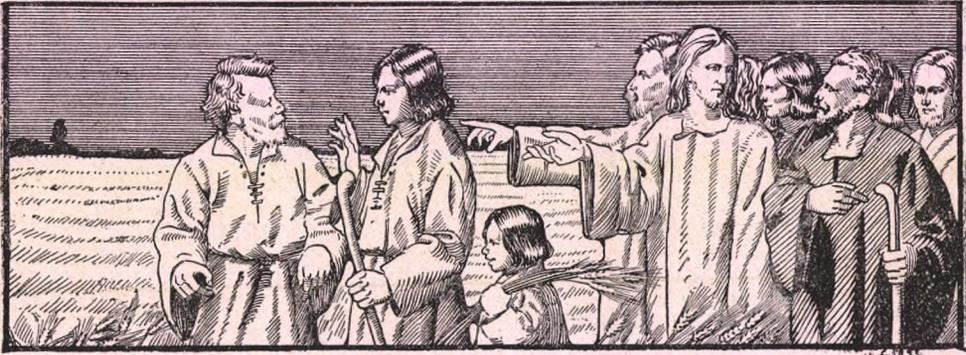
GIOVENTÙ MISSIONARIA pel 1931

A questo scopo traveranno unito al presente numero il Modulo (Rosa) del nostro Conto Corrente.

Ricordino i nostri Amici:

- 1 - *Di specificare che si tratta di abbonamento a Gioventù Missionaria pel 1931.*
- 2 - *Scrivere chiaro e completo l'indirizzo, colla relativa via e provincia e numero del quartiere postale.*
- 3 - *Si prega di indicare sempre se l'abbonamento è NUOVO, oppure RINNOVATO.*
- 4 - *Chi spedisce con altro mezzo l'abbonamento, l'indirizzi esclusivamen'e alla Amministrazione di "Gioventù Missionaria" — Via Cottolengo, N. 32 - Torino (109).*

ABBONAMENTO: PER L'ITALIA: Annuale L. 6,20 — Sostenitore L. 10 — Vitalizio L. 100
PER L'ESTERO: „ L. 10 — „ L. 15 — „ L. 200



GIOVENTÙ MISSIONARIA

UN FATTO NUOVO

Un fatto nuovo nella storia delle Missioni è stato l'interessamento che Industriali e Commercianti d'Italia hanno dimostrato per le Missioni Cattoliche, offrendo quale omaggio giubilare a Sua Santità, generosi doni destinati alle Missioni. Un apposito Comitato Nazionale lanciò l'idea, e i doni svariatissimi affluirono da tutte le regioni della Penisola: risposero all'appello 85 ditte offerenti tessuti; 87 offerenti arredi sacri; 35 offerenti articoli di cancelleria e scolastici; 15 offerenti saponerie; 11 offerenti mobili; 14 offerenti cererie; 15 offerenti articoli alimentari; 17 offerenti libri; 38 offerenti mercerie; 4 offerenti vernici; 17 offerenti lavori in ferro; 21 offerenti biancheria e teleria; 7 offerenti calzature; 2 offerenti copertifici; 14 offerenti carta; 14 offerenti oggetti da tavolo; 28 offerenti vini e liquori; 17 offerenti conserve alimentari e marmellate; 20 offerenti ombrelli, cappelli, ecc.; 21 offerenti utensili da cucina; 45 offerenti medicinali; 54 offerenti oggetti diversi, fra i quali un autocarro.

E risposero anche vari Istituti Bancari mettendo a disposizione del Comitato una bella somma, colla quale si provvidero altri doni particolarmente utili.

Tutti i doni pervenuti a Roma furono esposti in una bella «mostra» nella Città del Vaticano, aperta il 4 ottobre alla presenza

di Sua Santità. La cerimonia riuscì interessantissima: il Santo Padre percorse tutto il padiglione soffermandosi ad ammirare i bei regali, poi si assise sul Trono e ascoltò l'indirizzo rivoltagli dal Sen. Cavazzoni, presidente del Comitato.

Sua Santità rispose esprimendo la più viva riconoscenza sua, dei missionari e delle missioni a tutti i generosi offerenti. E continuò:

Tutto hanno dato i cari missionari per quella grande opera si può ben dire non umana ma divina, delle missioni, e tutto spendono: il loro sudore, i loro sacrifici e bene spesso il loro stesso sangue.

La mano dei buoni offerenti raggiungeva, quindi, benefica i lontani figli, recando loro un aiuto quanto mai utile e caro.

Ma non solamente dei diletti missionari il Santo Padre era interprete nel ringraziare quei cari donatori, ma anche di tutte quelle creature di così differenti colori, lingue, stirpi, e parti del mondo, delle quali i missionari e le missionarie vanno in cerca per farne oggetto delle più caritatevoli cure.

La visione che questo pensiero suscitava nel paterno cuore dell'Augusto Pontefice era magnifica, ed Egli invitava i presenti a goderne con gli occhi dello spirito l'ineffabile spettacolo.

Tale visione era costituita da una moltitudine di cuori, che da tutte le direzioni sparse

nella vastità di un immenso orizzonte, ove giungerà il contributo della carità, rivolgevano i loro ringraziamenti affettuosi ai donatori di tante belle ed utili cose (1).

(1) *Osservatore Romano*, 5 ottobre.

Il « fatto nuovo » si ripeterà, speriamo, negli anni venturi sempre con maggiore ampiezza — e non solo in Italia — e costituirà un altro considerevole aiuto, un'altra opera provvidenziale a favore delle Missioni Cattoliche.

NELLE RETROVIE

Festa e missioni.

NELL'ISTITUTO D. BOSCO, in Vallecrosia (Bordighera) la sera del 1° agosto u. s. ebbe luogo una gentile e cara riunione di fanciulle, signorine e signore, ospiti per la cura balneare, allo scopo di presentare omaggio d'augurio e di gratitudine alla ottima Direttrice dell'Istituto medesimo, la Rev. Suor. Angiolina Cairo.

Fu veramente un convito di anime adunate in un cenacolo di rara bellezza: tra le palme ed i fiori, sotto l'immensità del cielo stellato, al mite raggio di luna, dinanzi all'immensità del mare. Allo splendore della natura si aggiungevano motivi di grandezza spirituale: la vigilia della solennità della Madonna degli Angeli, e il primo venerdì del mese.

Musica e poesia assumevano toni e accenti più suggestivi nel valore inestimabile dell'armonia di anime, che la mattina dello stesso giorno avevano offerto al Cuore di Gesù una Comunione riparatrice.

Con l'omaggio di augurio fu presentato il dono della somma occorrente per somministrare il battesimo a due bambine siamesi, alle quali verranno imposti i nomi di Angiolina e Sofia Cairo.

Il pensiero delicato commosse la Rev. Direttrice festeggiata e riuscì oltremodo gradito.

È desiderio delle offerenti che la pubblicazione dell'atto lodevole sia esempio a quante altre manifestazioni del genere avvengono, nelle case salesiane, affinché si moltiplichi l'aiuto delle Missioni, e, per esse, si espanda sempre più, e sempre meglio il Regno di Dio sulla terra.

Prof. PIERINA MARGHERITA STOPPINO.

Ai due battesimi cui allude la bella corrispondenza fu aggiunto un terzo col nome di *Rina Turchi*.

Propaganda.

Torino, 4 Ottobre 1930 (VIII).

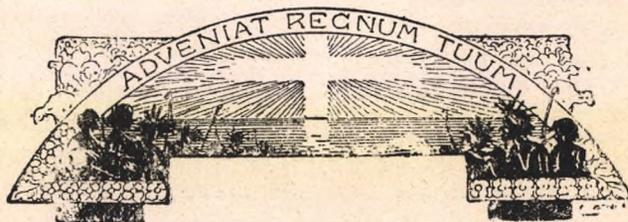
Carissima « Gioventù Missionaria »,

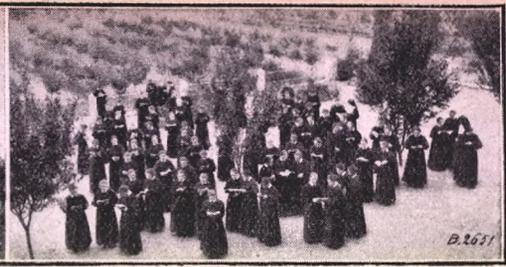
Trovandomi per un po' di tempo in vacanza, ho cercato di procurare degli amici alle Missioni. E come? Ho pensato di tenere una conferenza sulla Missione a cui i miei Superiori mi hanno destinato. Accorsero numerosi i miei cari compaesani, dimostrando tutto l'interessamento che in loro suscitava l'argomento. Conclusione pratica della conferenza fu l'offerta di L. 50 per il battesimo di due cinesini; battesimi di cui ho promesso di interessarmi io stesso nella mia prossima andata in Cina. I due bimbi dovranno portare il nome di: Giuseppe Voltana (San Giuseppe è il patrono del paese che porta il nome di Voltana), e Maria Voltana. Altre offerte si raccolsero e si pensò di battezzare un terzo fanciullo col nome di Antonio Montanari, in ricordo della mia antica maestra che fu anche la maggior offerente. Altri poi promisero che a suo tempo mi avrebbero inviato offerte per altri battesimi quando io fossi arrivato in Cina. Credo che non sarai malcontenta che ti abbia procurato nuovi amici e spero che il mio esempio sarà stimolo ad altri giovani Missionari a farsi avanti coraggiosamente. Ti prego raccomandare la mia Missione ai tuoi amici.

Dev.mo in Cristo Rege

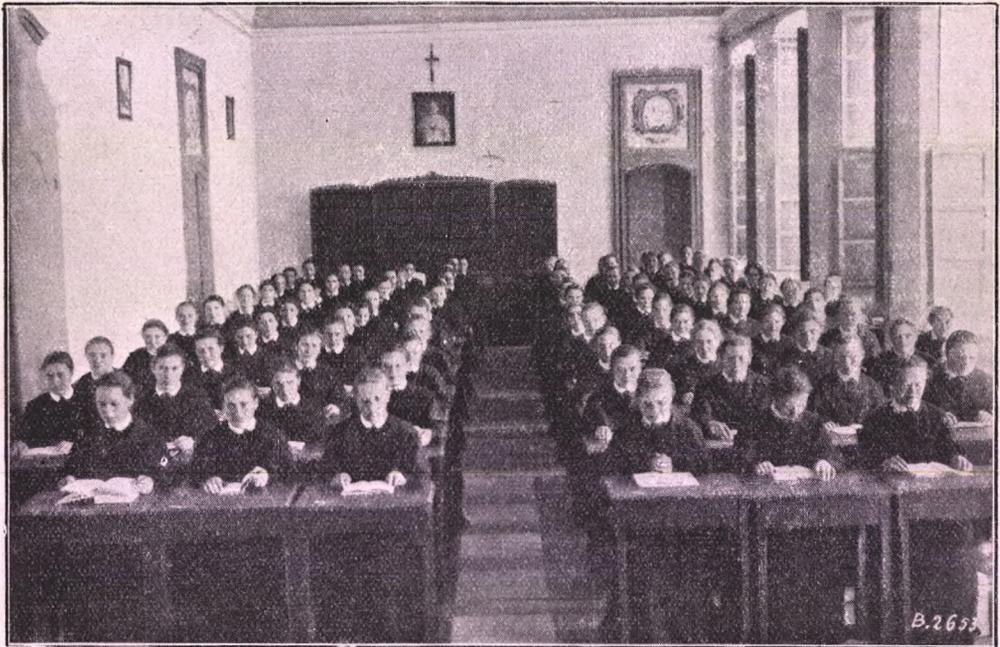
R. V.

Missionario in Cina.





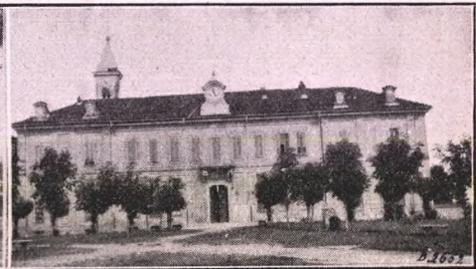
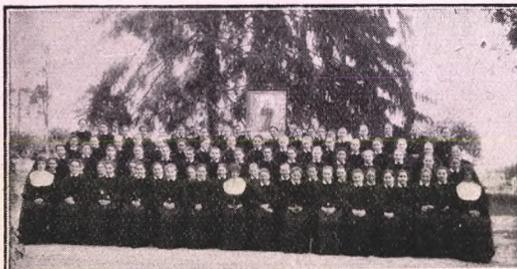
Noviziato Missionario delle Figlie di Maria Ausiliatrice in Casanova di Carmagnola.



Un centinaio di « Aspiranti Missionarie » attendono al loro noviziato nella Casa delle Figlie di M. A. in Casanova di Carmagnola.

I nostri Cooperatori, conoscendo delle giovani che abbiano vocazione missionaria, si compiacciano indirizzarle all'Istituto delle

Figlie di Maria Ausiliatrice, chiedendo informazioni al riguardo alla Rev.ma Madre Generale, Piazza Maria Ausiliatrice, 5 - Torino (109) o alla Rev.ma Direttrice delle Figlie di M. A. in Casanova di Carmagnola (Torino).





DALLE LONTANE MISSIONI

BOROROS IN VACANZA...

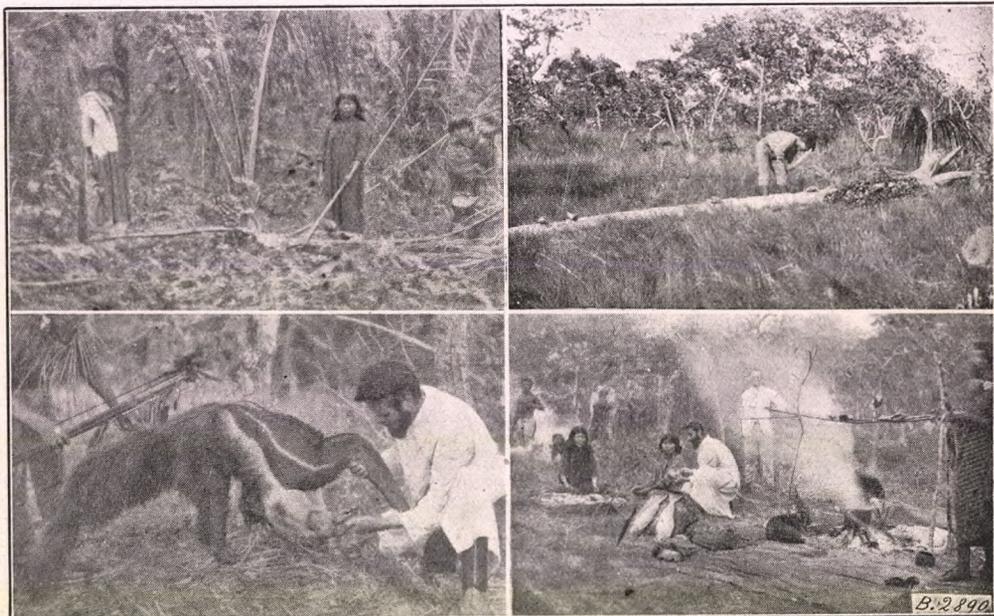
Sangradouro, 22-VIII-1930.

Siamo a metà agosto e per i nostri Bororos è l'epoca delle... vacanze. Dopo aver passato un anno nella dolce libertà della Colonia col missionario, questi cari *pueri centum annorum*, sentono bisogno di un poco di svago. L'epoca è propizia; per i lavori agricoli della futura campagna, tutto è pronto e ben volentieri si accondiscende a questo giusto desiderio.

Ed ecco i Bororos a caccia in mezzo alla foresta, sulla sponda dei fiumi a pesca, nella vita più spensierata, in perfetta vacanza secondo i loro gusti.

Siamo però ben lungi da «un passo indietro»; chè anzi sono ovvii i vantaggi fisici, ed il missionario si sforza, da sua parte, perchè il morale non ne soffra. Per questo non manca di far visite e passare magari qualche giorno in loro compagnia; il suo arrivo è una festa, specie per i più piccini.

La foresta fornisce ogni specie di selvaggina, il fiume svariati pesci, le palme un gustoso midollo e perfino un succo tale da surrogare il... vino. Ma non fornisce tabacco, farina di mandioca, rimedi a qualche indisposizione, cose che il missionario porta seco e distribuisce assieme a qualche buona parola. Riunisce i Bororos anche per la Santa



I) In cerca del midollo di palma. — II) Una magnifica palma atterrata dai Bororos per estrarvi il vino. — III) Il missionario esamina gli artigli di un formichiere ucciso. — IV) Il missionario visita i Bororos.

Messa e per il catechismo; quanto bene fanno queste cure per l'anima e per il corpo.

E tali visite, alle volte, sono davvero providenziali.

Ricordo. Avevo appena battezzato un neonato, che pochi giorni dopo moriva, quando mi chiamano in tutta fretta. Accorro, e trovo un povero Bororas in preda ad atroci dolori. Era andato al fiume a prendere acqua ed era stato morsiato da una « Jararaca », un serpentello velenosissimo. Quanto mi si strinse il cuore al pensare che non avevo le opportune iniezioni che, richieste, ancora non mi erano arrivate. Voleva fare qualche cosa col cauterizzare la piccola ferita, ma il paziente non volle, come rifiutò ogni bevanda forte che gli offrivò.

Trovandomi impotente a dargli qualsiasi sollievo fisico, rivolsi ogni cura all'anima. Il poveretto era ancora da battezzare ed il peggio è che si era sempre mostrato refrattario. Raccomandai la cosa alla Madonna ed entrai in argomento.

Grazie al Signore, la cosa ebbe in breve esito felicissimo ed il povero Bororas riceveva con devozione il S. Battesimo attendendo poi rassegnato la morte. Baciava di tanto in tanto la medaglia della Madonna ed il Crocifisso che gli avevo messo al collo.

Al mattino seguente, fra atroci spasimi,

era volato al cielo. Il Signore guida i passi del Missionario, lo protegge; il suo lavoro continua anche nelle vacanze.

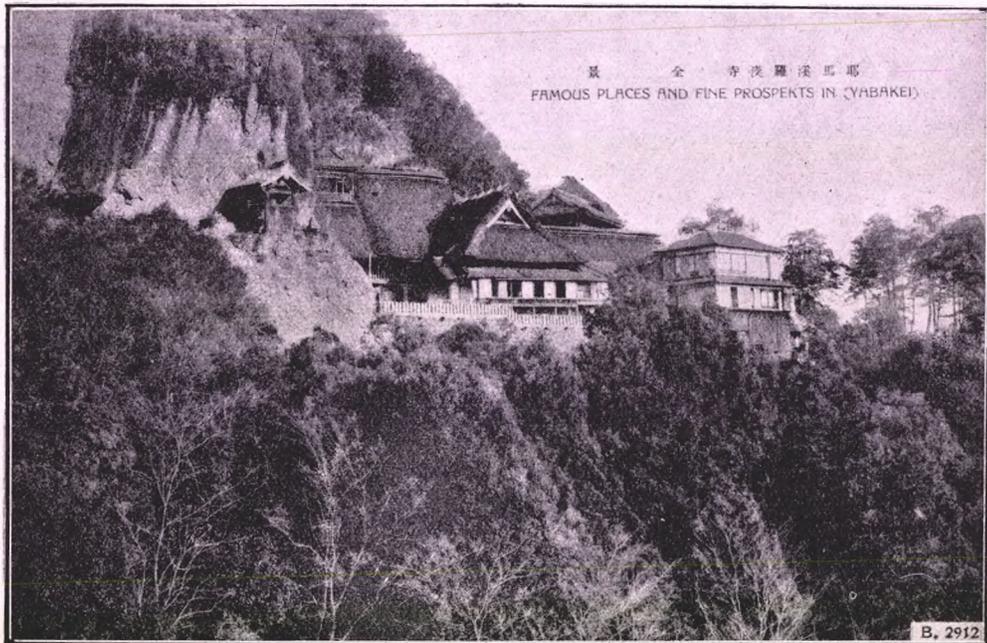
D. CESARE ALBISETTI.

SUORE MISSIONARIE

L'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da D. Bosco nel 1872, cinque anni dopo (nel 1877) inviava in America il primo gruppo di suore missionarie: oggi esse si estendono, svolgendo un fruttuoso apostolato, nelle due Americhe, nell'Africa e nell'Asia. Oltre 2000 Suore attendono presentemente all'evangelizzazione dei pagani e degli infedeli con svariate opere che vanno dagli ospedali, agli orfanotrofi e alle scuole di tutte le specie.

Per preparare nuove reclute, l'Istituto ha aperto speciali case di formazione spirituale e tecnica: a BESSOLO (Torino) per le aspiranti missionarie dai 14 ai 16 anni — a TORINO, Casa Madre Mazzarello, Via Cumiana 14 — e a CASANOVA DI CARMAGNOLA (Torino).

A queste case si possono rivolgere le giovinette aspiranti alle missioni per le domande di accettazione, e per gli schiarimenti opportuni.



Il panorama dal tempio dei 500 Kami.

IL TEMPIO DEI 500 KAMI



(Di fianco)

Lo scheletro del diavolo nel tempio.

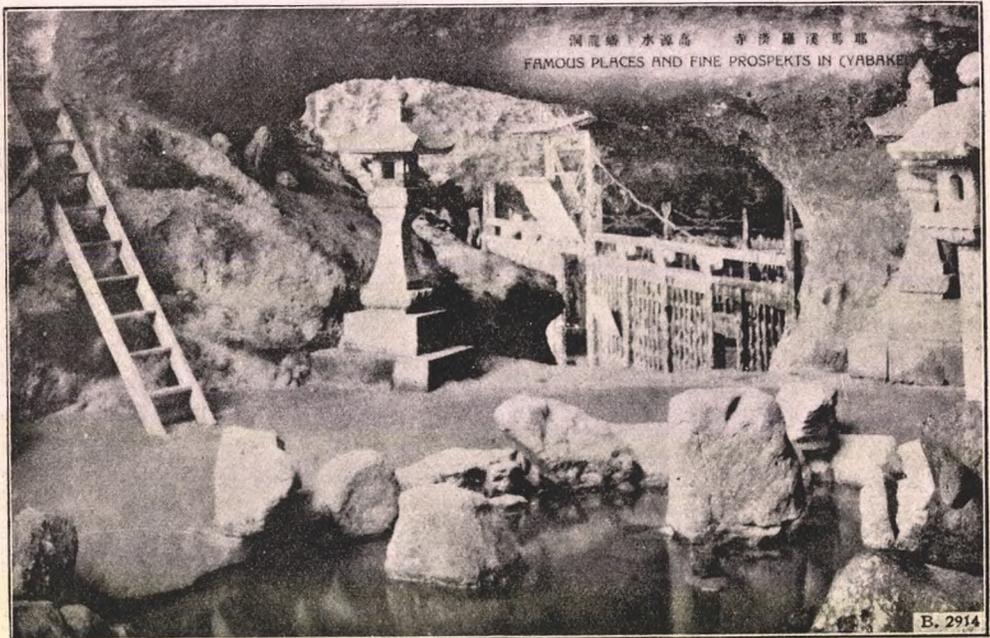


In una scoscesa montagna, da cui si gode uno dei panorami più belli del Giappone, tanti e tanti anni fa, all'epoca in cui dall'India fu trasportata la religione di Budda in Giappone, un celebre bonzo portando alcuni idoli si fermò su questa montagna. Un 500 anni fa, visto che questo luogo era assai indicato per la contemplazione e la preghiera, vi si trasportarono altri bonzi che cogli edifici iniziarono altresì la costruzione di varie specie di *kami* (o uomini celebri) scolpendoli nella pietra con un certo movimento di forme da renderli anche graditi a vedersi. Domina sull'altare un gran Budda e sotto a una grande spaccatura nella viva roccia sono allineati i piccoli monumenti destinati a

eternare nel marmo queste quasi divinità del Buddismo. Manco dire che il buon popolo le adora come tali.

Gli spregiudicati si inerpicano fin su per godere di un bello spettacolo di panorama e fare una gita. Intorno al tempio si sono accumulati avanzi antichi di sculture, pitture e curiosità giapponesi, fra cui uno scheletro (che i ciceroni che vi accompagnano per le spiegazioni vi giurano essere autentico) del demonio che apparve sotto forme umane nel Kyushu. Gli antichi reggitori del Giappone dotarono di beni il tempio di *Rakanji*, che ora appartiene alla cosiddetta setta bonza *Sodoshu*.

Col nostro D. Tornquist e D. Piacenza



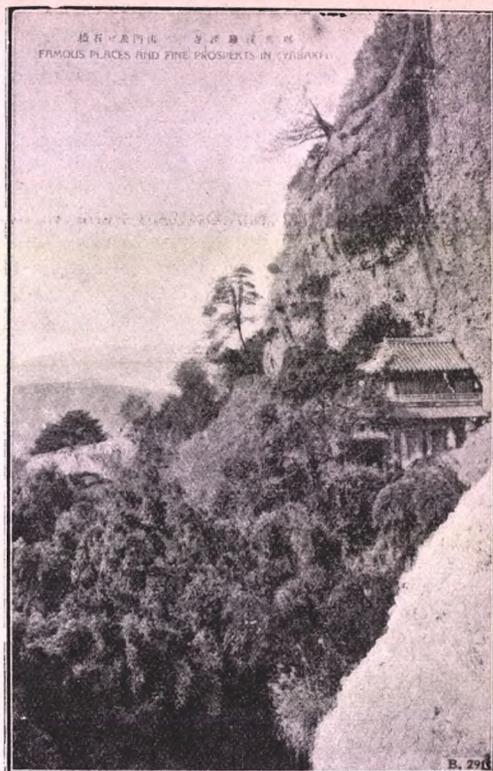
L'interno del tempio dei 500 Kami.

discendevamo dalla montagna sacra con l'animo vuoto, perchè in questi luoghi, per affascinanti che possano essere dal punto di vista panoramico o artistico, regna la morte e il demonio, siamo attratti da ripetuti colpi di tamburi... Avvicinandoci, arriviamo proprio nel momento in cui le autorità di Nakatsu fanno l'offerta per la festa del *bon*.

Il *bon* è la ricordanza dei morti. Nel mese d'agosto i giapponesi celebrano questa festa. Grandiosa concezione! Gli spiriti dei morti vaganti pel mondo ritornano alla famiglia. Davanti alle case sul fare della notte un fuocherello di pezzi di pino odoroso guida e richiama lo spirito alla primiera dimora. Entrando è preparato il banchetto e allora la famiglia con lumi accompagna gli spiriti al sepolcro. Per quelli morti in acqua si illuminano pietosamente le onde o le sponde, e al mattino sull'albeggiare si gettano in acqua barchette di legno o di giunco contenenti diversi cibi. Grandiosa ridda di spiriti vaganti per terra e per mare, che reclamano e trovano riposo.

Le autorità si avvicinavano al luogo sacro su cui erano accumulate le offerte, offrivano il verde ramo, mentre all'intorno dalle barche ornate di splendidi tessuti e che contenevano gli spiriti vaganti dei villaggi dei dintorri rullavano numerosi i tamburi.

Don V. CIMATTI. *Miss. Salesiano.*



Il tempio dei 500 Kami.



I 500 Kami.

LOTTA CON UN SERPENTE

Fra gli indi del Rio Negro vige l'idea che il fuggire davanti ad un serpente, è segno di viltà e codardia. Perciò i ragazzi si abituanò sin da piccoli ad affrontare il serpente che finisce sempre per perdere nella lotta contro l'uomo. Agli amici e lettori di « Gioventù Missionaria » voglio narrare come i nostri alunni indigeni della Missione di Taracuà attaccarono ed uccisero un serpente lungo metri 1,80.

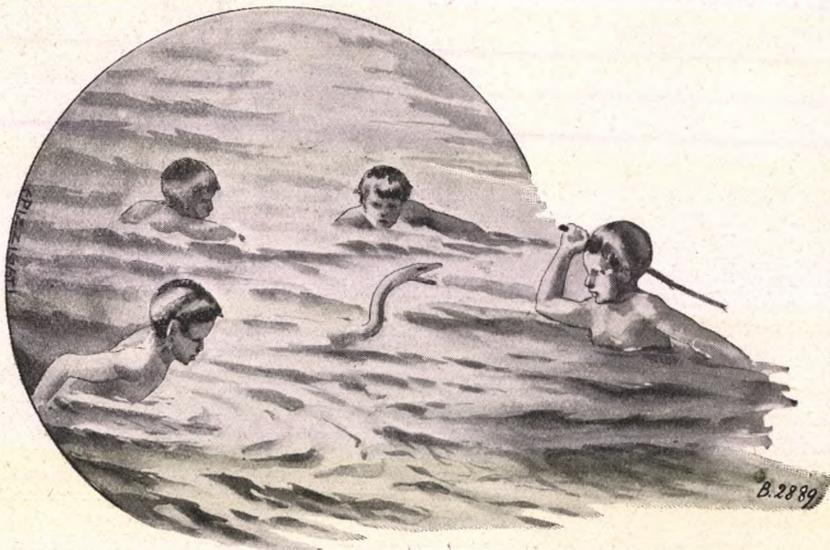
Secondo l'usanza della Casa, i giovani debbono prendere ogni giorno il bagno prima della cena: è un eccellente aperitivo. Una sera mentre gli alunni si spogliavano, videro venire nel mezzo del fiume un bel serpente. Provvedutisi subito di pietre e bastoni aspettarono che si avvicinò, e poi, dato un grido di gioia (come annunzio di battaglia) si lanciarono nel fiume e circondano la preda. Il serpente solleva in alto la testa, apre smisuratamente la bocca, gonfia il collo e pare dica loro: « Guai a chi si avvicina ». I ragazzi invece, per nulla paurosi, anzi orgogliosi di un nemico sì fiero, stringono sempre più il cerchio assalitore; un giovane più audace scarica la prima bastonata e poi come un pesce si tuffa e scompare. L'animale furioso lo insegue inutilmente; un secondo giovane gli scarica una seconda bastonata e poi se la svigna come il primo. Così fanno tanti altri. Le grida di « bravo, bene, picchia sodo! » si alternano e si confondono col sibilo terribile del serpente che si drizza minaccioso,

e ora si getta da una parte ora dall'altra per sbandare gli assalitori. In tanto che i colpi si succedono non sempre giusti, il serpente, approfittando di una apertura del cerchio, si dà a precipitosa fuga, rifugiandosi in un buco della sponda. Un grido di rabbia e di sdegno erompe dal petto dei 58 alunni, che si avvicinano alla riva. Fortunatamente il buco era piccolo e un palmo della coda rimase fuori e fu una buona occasione per riprendere la battaglia. Un giovane l'afferra e tira con forza, ma il serpente resiste. Si avvanza allora un grandicello e dice risoluto: — O tutto intiero o un pezzo uscirà! L'afferra con ambe le mani e, dato uno strappo fortissimo lancia l'animale a quattro metri di distanza, proprio nel mezzo dei compagni che continuavano a nuotare. Lo spettacolo che successe, fu divertentissimo e degno di una pellicola.

Al cadere del serpente sulla superficie, tutti i giovani disparvero sotto acqua per ricomparire in breve a qualche distanza e riprendere la lotta.

La battaglia è furiosa ed interessantissima, le grida incalzano con calore, i colpi si succedono con rapidità e, benchè il serpente abbia fatto l'ultimo sforzo per raggiungere qualcuno degli assalitori e offendere, deve cedere e rassegnarsi a essere vittima della baldanza giovanile.

Don GIACONE ANTONIO
Missionario Salesiano.



LA COMPAGNIA DI SAN LUIGI IN ASSAM



Se ben ricordo eravamo in sul principio dell'anno scolastico allorchè un giorno raccontai ad un bel gruppo di vispi bambini Khasi la vita dell'angelico Patrono della gioventù, S. Luigi.

Ho sempre presente quella scena: alcuni dei più piccoli se ne stavano accoccolati su una stuoia, altri facevano tutt'intorno una bella corona di teste dai capelli arruffati e dagli occhi grossi e neri che mi fissavano in volto come trasognati.

In quel religioso silenzio parlai loro del « Giglio di Castiglione »; delle grandi ricchezze ed onori che aveva nel mondo e da cui si staccò per amore di Gesù Crocifisso. Parlai dei primi tempi dell'Oratorio quando Don Bosco entusiasmava i giovani a celebrare con grande solennità la festa di S. Luigi, della processione con canti e suoni, e dei piccoli Luigini che volevano ad ogni costo seguire il loro grande Patrono.

Ad un tratto, un frugolo, che tutto il tempo aveva tenuto la bocca spalancata e il naso in aria per non lasciarsi sfuggire neppure una parola, scattò in piedi e: « *Brodàr* (fratello) — gridò — e perchè non facciamo anche noi come i ragazzi d'Italia? Sai, anch'io voglio essere un Luigino! — Sì, sì! — soggiunsero gli altri — facciamo anche noi una Compagnia! (*Jingiasyllok!*). Mettiamoci d'accordo e incominciamo subito! Viva San Luigi! ».

E la Compagnia incominciò. Io temevo che fosse un fuoco di paglia e che ben presto San Luigi perdesse ogni cliente; ma m'ingannai. I Luigini furono fedeli alla loro promessa. Nessuno di essi disertò dalla compagnia ed ora vanno orgogliosi di chiamarsi i « soldati di Cristo ». Ben presto altri fecero domanda di partecipare alle nostre adunanze e così ora sono trenta i piccoli Luigini.

Quando trovai un quadro del Santo fu una festa per tutti i soci. Non si stancavano di osservarlo e mi tempestarono di domande, una più originale dell'altra. Il colmo della gioia poi fu quando promisi loro di pigliare una fotografia e d'inviarla in Italia per farli conoscere da tanti altri Luigini che vogliono loro molto bene. — Vedrete — andavo loro dicendo — che bella bandiera e che bei distintivi i vostri fratellini lontani vi regaleranno. Pregate S. Luigi ed egli saprà trovare tanti Luigini che saranno felici di mandarvi tante belle cose! ».

Ed ecco la fotografia dei soldatini Khasi!

Cari lettori, essi vi vogliono tanto bene e vi mandano un mondo di *Khublei* (soluti). Peccato, che non capiate ancora la loro lingua! Chi sa che un bel giorno qualcuno di voi venga qui in Assam per suscitare tanti altri Luigini! Oh, se sapeste quanti teneri bimbi vivono ancora nella più grande ignoranza religiosa, perchè non hanno nessuno che possa schiudere l'anima loro al Sole di Verità!

Ora mi raccomando, per carità, che non mi facciate fare una brutta figura! Io ho promesso solennemente che voi avreste loro mandato uno stendardo con l'immagine di S. Luigi e una trentina di distintivi. Cosa mi direbbero i miei neofiti se non avessero a ricevere nulla?

Essi mi incaricano di assicurarvi delle loro preghiere per voi e per le vostre famiglie; e dirvi che desidererebbero tanto di vedervi e che vorrebbero mandarvi un grosso elefante carico di pietre preziose... se l'avessero!

Shillong, 15 sett. 1930.

LUIGI RAVALICO
Missionario Salesiano.



B. 2920

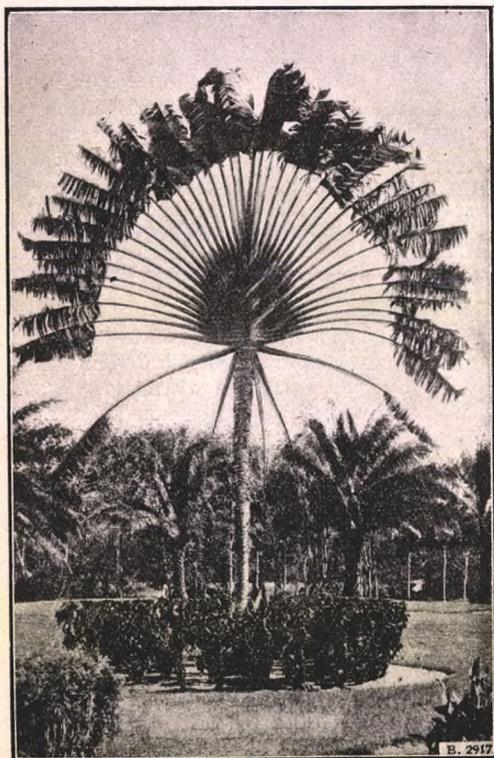
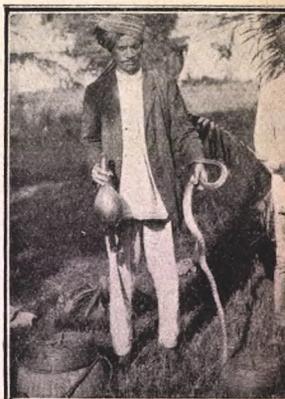


IMPRESSIONI

inviate dal Missionario

©

- 1) Il velenosissimo cobra. Il suo emblema è usato quale simbolo religioso.
- 2) Le Figlie di M. A. dirette al Giappone, ospiti del Ispettore del porto - Karachi (India).
- 3) Il "nangha", il frutto più grande di tutto l'Oriente.



B. 2917





B. 2914



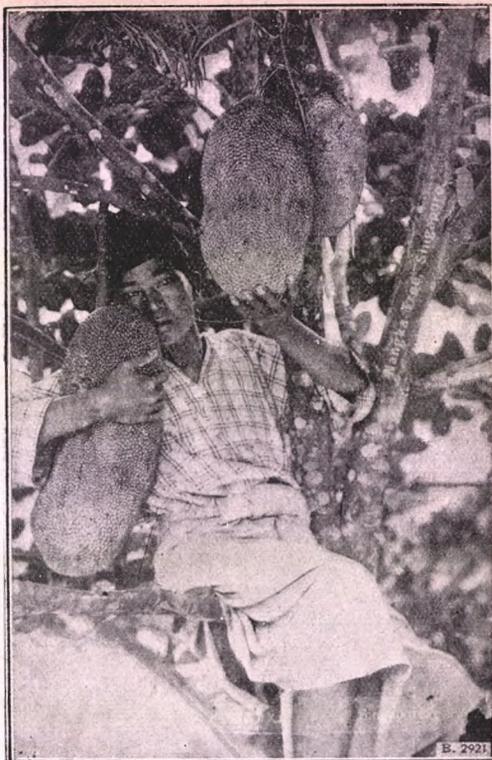
B. 2919

D'ORIENTE

Salesiano D. MAREGA



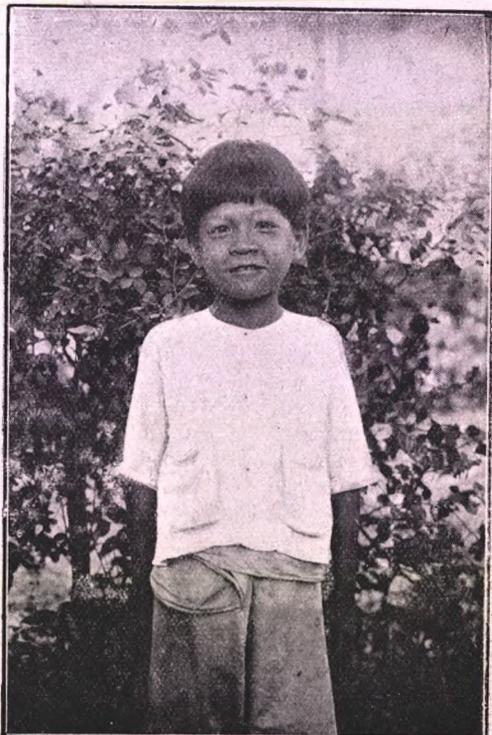
- 4) Incantatori di serpenti che presto o tardi finiscono vittime dei loro allievi.
- 5) La palma più caratteristica a ventaglio.
- 6) Missionari Salesiani in Cina.
- 7) Il sorriso di un piccolo siamese.



B. 2921



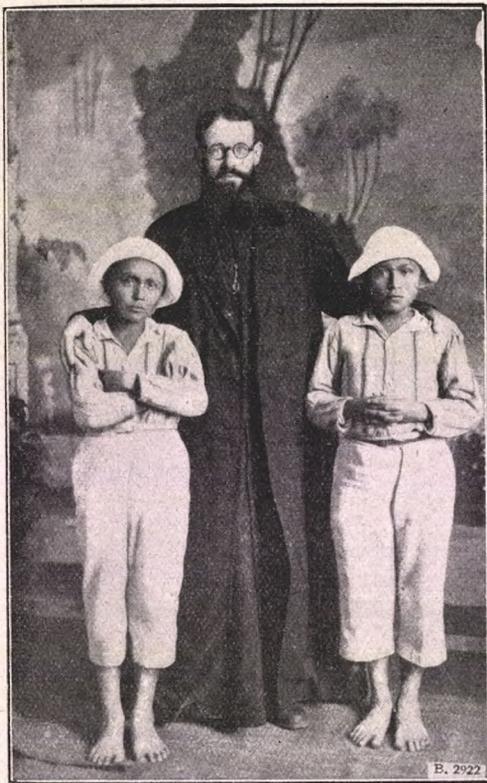
B. 2910



CONSEGUENZE D'UN FATTACCIO

(Continuazione).

Pochi convenevoli generali senza entrare in argomento alcuno, e subito mi invitarono a visitare il povero malato. Quando mi disposi alla visita medica..., credo che avevo fissi su di me una ottantina di occhi spalancati. Il silenzio era di quelli delle grandi solennità.



Due kivaretti battezzati col missionario D. Dardè.

Disteso sul giaciglio l'infermo non presentava che un semplice foruncolo nell'anca destra. Accusava dolori acutissimi e un febbrone lo divorava. Il termometro segnava 39°5'. Ebbi un momento di dubbio e di timore.

All'esame presentò un profondo ed estesissimo tumore con caratteri di gravità, trattandosi che si estendeva fino alla regione renale.

Il Kivaro di sua natura si oppone tenacemente a qualsiasi operazione chirurgica e guai a parlargli di bisturi o di tagli sulla

carne. Gli praticai senza avvisarlo una iniezione di assaggio e quando l'ago notò e aspirò alla profondità di 4 cm. un pus spesso e putrido, fu un grido comune degli... assistenti. L'infermo reso partecipe della meraviglia comune, mi dice commosso: — Taglia, Padre, e taglia abbastanza profondo. — Caddi dalle nuvole e senza farmelo ripetere operai. Quello che seguì, lo si può facilmente immaginare. Io credo che a dieci chilometri di distanza si udirono le sonanti esclamazioni.

Mentre ero intento alla disinfezione, il vecchio padre del malato, in mezzo a un religioso silenzio, pensieroso, esclama: — Com'è onnipotente Iddio! Vedi qui come sa sanare bene! — Annuirono tutti col capo, compreso il Missionario, il quale si trovò senza parole davanti a una simile espressione. I commenti, finita l'operazione, furono animatissimi, tanto più che il malato aveva detto che si sentiva bene e voleva mangiare.

— Lo stregone — disse con fine politica il capitano — lui pure stregone — per certe malattie lo stregone scherza e inganna quando dice che uno resta curato per le sue fattucchiere, ma il Padre, no!

Il nodo della questione.

A notte, dopo le orazioni recitate da tutti in comune, il capitano mi si avvicina e: — Dimmi, Padre, ti accontenti di un porco come paga? — Risi a crepelle mettendo in serio imbarazzo il mio interlocutore. Il poveretto si pensava che, come gli stregoni, io domandassi per compenso tutto ciò che di migliore avessi visto o saputo che c'era in casa sua, e mi offriva, affine di assicurarsi lo schioppo, un porco grasso.

Spiegare che il Padre non voleva nulla, ma lo faceva perchè voleva loro bene, fu dar la stura a commenti lepidissimi che durarono fino alle ore piccole della notte, quando disteso sulla nuda terra domandai che per favore si tacesse per poter chiudere i miei occhi al sonno.

Alle quattro del mattino la voce del capo svegliava tutti perchè... le donne preparassero il mangiare e gli uomini si apprestassero ad udire la Messa del Padre, che fu ascoltata veramente con... deferenza.

Quel giorno rimasi colà per curare ancora il malato e fu giorno di festa perchè per onorare il Padre ammazzarono un maiale. Il malato aveva dormito bene, e sentiva

fame...! Era il trionfo della scienza medica del Padre. Ora dunque potevo sfruttare la circostanza.

Quando a sera si riunirono attorno a me per sentirmi raccontare, abordai il mio anfitrione, il terribile capitano e cominciai a riprenderlo della guerra e dell'omicidio commesso mesi prima coi suoi soldati.

— Era un dovere, mi rispose serio. Domenico Tibirma mi ammazzò due soldati: dovevo ammazzargliene io pure due a lui. Ora ci siamo pagati.

— Vergogna! gli risposi, vecchio come sei, ammazzare i Kivari come se fossero cervi, o lontre, o maiali. Di che cosa è fatto il tuo cuore?

— Bene! la sia finita, Padre, mi soggiunge dopo un poco. È vero! sono vecchio e ho già molti nipoti. Presto entrerà anch'io nella carriera di *Gran Parroco*. Avviserai i miei nemici che non abbiano più apprensione alcuna.

Se non fosse stato perchè era presente quel vecchio e giudizioso Kivaro che aveva provocato la mia andata a quella Kivaria, avrei preso la cosa come un palese inganno. Quel buon Kivaro mi assicurò che presto il Capitano sarebbe stato... promosso a *Gran Parroco* cioè all'anzianità che gli dà diritto e facoltà di celebrare e dirigere molte cerimonie intime della loro vita familiare e delle quali noi o sospettiamo l'esistenza, o confusamente siamo al corrente.

Speriamo sia vero ciò che mi disse e che cessi di esser la causa di tanti omicidi. Pare certo che egli stesso abbia ammazzato da 4 a 5 Kivari e abbia diretto le operazioni per ammazzarne altrettanti. E se sapeste con che disinvoltura e con che strana scaltrezza!

Pregate, amici miei, perchè la morte lo colga almeno pentito dei suoi misfatti!

Aff.mo

Sac. GIOV. M. VIGNA.



I denti soprattutto.

Voi dovete custodire l'anima come la *pillola degli occhi vostri*, era il tema che mi ero prefisso di svolgere in una conferenza ad un gruppo di ragazzi. Avevo scritto il discorsino, studiato per bene, l'avevo persino recitato ad un Confratello che mi aiutò fraternamente a migliorarlo! Venne l'ora dell'adunanza. Una ventina di giovani sono accoccolati per terra (alla siamese) ed io incomincio.

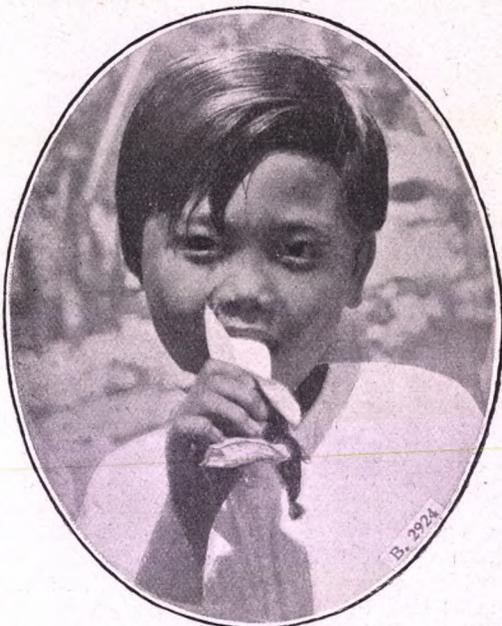
— *Dimmi tu, Joseph, che cosa è più prezioso: la matita che tieni nelle mani o il tuo dito?*

— *Il dito, Padre mio.*

— *Bravo. Tu Jacob, se ti facessero la proposta di rubarti la matita o di tagliarti un dito, come faresti?*

— *Oh Padre, dà la matita e anche il libro; ma resti il dito.*

E continuai la graduatoria passando dalla matita al dito, alla mano, al naso, alle orecchie, ai denti, con intenzione di arrivare, per via di esclusione, alla cosa più preziosa cioè l'occhio. Qui sarebbe cominciata l'applicazione della sentenza scritturale.



SUN I.

Ma avevo fatto i conti senza la logica terribilmente pratica di un cinesino di nome SUN I.

— *Dimmi, gli domandai, che cosa è più prezioso il dente o l'occhio?*

— *Oh questo poi no, Padre, scattò con un tono che non ammetteva replica. Vada il dito, l'orecchio, l'occhio, se vuoi; ma il dente poi no. Senza occhi si mangia ancora, senza denti si muore!*

I miei uditori scoppiarono in una risata. Tutti condividevano il parere di SUN I?

Non lo so. Certo la gravità del mio ragionamento restò talmente compromessa che mi rimase una sola via di uscita: cambiare discorso e sciogliere al più presto l'adunanza.

EGIDIO BOTTAIN. *Miss. Salesiano.*



SU E GIU PER IL MONDO

L'ELEFANTE AL LAVORO

Il ragazzo che legge storie di avventura è già familiare coll'elefante indiano. Lo conosce come il nemico della tigre, la torre da cui il cacciatore spiana il suo fucile ed il terrore di tutti quando è preso dalla pazzia o quando è ferito da una mal appostata palla. Egli se lo immagina su di una strada, noncurante delle cose piccole, nulla temendo, nulla soffrendo nè da parte del clima, nè degli animali o degli uomini. Egli giustamente se lo raffigura come un colosso di forza, un re fra le creature, ed il padrone di una memoria tenacissima.

Ma il quadro offre un altro aspetto, che forse sembra meno brillante. Attraverso tutta l'India, la Birmania, ed il Siam il compito di molta gente consiste nel tenere l'elefante al lavoro, curandolo allo stesso tempo, affinché si mantenga in vita ed in buono stato. Il lavoro con un animale così potente e così forte sembrerebbe facile. Ma la Divina Provvidenza non vuole donare all'uomo la forza dell'elefante senza essere

contraccambiata al prezzo di una cura infinita.

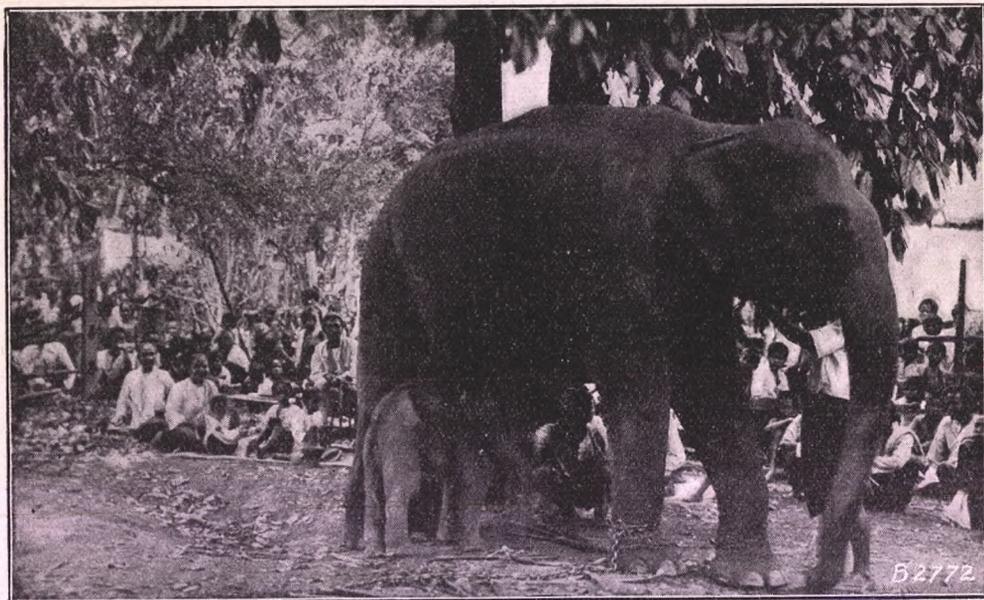
L'elefante è straordinariamente forte e maneggiabile come il miglior cavallo di questo mondo. Qualunque lavoro stia facendo, egli avverte continuamente il più delicato profumo, il più piccolo suono, una cosa non ancora vista. Quando il lavoro è difficile e richiede operazioni rischiose e grandi sforzi, egli prorompe in un barrito. L'elefante barrisce facendo un suono quasi simile ad un grido quando è in pericolo, invece quando è contento sembra che chiami dolcemente qualcheduno. Nell'aperta jungla è continuamente in moto; le vaste orecchie sventolano senza posa, mentre la coda si sbatte incessantemente sul dorso. Ha bisogno di poco riposo ma di molto cibo, quindi fa distanze lunghissime nella jungla per cercarsi il cibo. È sensibilissimo alle morsicature ed ai pungiglioni degli insetti. La sua pelle tenera si piaga facilmente e si infetta alla più piccola ferita. L'elefante sente



Il loro lavoro nel Siam consiste nel trasportare legname..

molto il caldo e può lavorare solamente nelle stagioni in cui il cielo è coperto da nuvole di pioggia, quando il sole è basso e le notti sono fresche. Nelle ore del mezzogiorno si spalma la pelle di un grosso spessore di fango umido per proteggersi contro gl'insetti e contro i raggi del sole. Durante i mesi più caldi viene lasciato libero per le jungle sempre verdi dove i torrenti scorrono dolcemente e dove l'abbondante vegetazione gli procurano molt'ombra. È soggetto a molte malattie delle quali la più temuta è l'antrace. È abbastanza comune

mahout (colui che guida l'elefante) dà ordini, ma pochi, poichè l'elefante sa quello che è richiesto dalla circostanza. Può rasentare ad un centimetro di distanza la china ripida di una collina ove l'uomo deve viaggiare su gradini scavati nel dorso della collina. Il loro lavoro in questa parte del mondo consiste nel trasportare legname giù per la collina, lungo i letti di torrenti e giù nei fiumi. Allora grandi pesi vengono sollevati sopra ogni sorta di ostacolo, sopra catteratte, sopra punte rocciose, giù per ripide chine. In ultimo i tronchi sono fatti scivo-



Siam. - Un'elefantessa col suo piccolo, motivo di festa per tutto il popolo.

che in un'ora, un elefante passi da un apparentemente buon stato di salute a morte.

Gli elefanti selvatici sono abbastanza numerosi. Le loro zanne sono strumenti terribili di morte. Mentre scrivo queste righe mi è giunto notizia che un giovane elefante preso da pazzia, ha stritolato con le sue zanne un corriere che gli stava vicino. La pazzia s'impadronisce dei maschi quando hanno poco lavoro. Questa si manifesta col gonfiamento di due ghiandole ai lati della testa con accompagnamento di dolori e di una scarica di olio lungo le guancie. A tutto questo si aggiunge uno stato di nervosismo che sovente porta l'animale più tranquillo a violenti eccessi di rabbia. La loro grande sagacità li rende ancor più pericolosi. Ma questa stessa qualità li rende altrettanto piacevoli quando li si osserva al lavoro. Il

lavoro sui torrenti, per circa trecento miglia fino al luogo ove vengono raccolti in grandi zattere.

Tutto questo lavoro dipende dagli elefanti.

Pochi viaggiano per cacciare l'elefante, ma molti vivono mantenendolo in vita. Non è facile e richiede una vigilanza continua.

Sac. G. PASOTTI

Missionario nel Siam.

NB. — *Questo articolo è dovuto alla cortesia di Mr. W. ELLISON AWDE, il quale anche nella jungla del Nord del Siam sa conservare profondo il ricordo di Dio e sa trovar tempo di dire ogni giorno il suo Rosario, e l'ufficio della Vergine.*



Storia di 25 anni fa, narrata dal missionario D. A. Colbacchini.

(CONTINUAZIONE).

VII. - Primi approcci.

Due lune erano passate e *Uke-wagúu* non stava ancor bene da poter intraprendere la progettata spedizione. L'occhio gli faceva ancor male, la ferita non era rimarginata e sebbene fosse vivo in lui il desiderio di partire, noi tutti lo dissuademmo. Nessuno voleva esporre a pericoli la salute e la vita del nostro Capo da tutti amato e stimato intensamente.

Un giorno *Uke-wagúu* mi fa chiamare per dirmi:

— *Meriri-kuádda!* Io per ora non posso andare. Voi non lo volete: per l'amore che mi portate vi opponete; ma io desidero che tu vada con quelli stessi che ti accompagnarono già e con altri quattro o cinque in più. Va! Sii prudente. Cerca di farti vedere e di avvicinare quei civilizzati, di parlare con essi. Io voglio sapere chi sono, cosa pensano, qual fine li ha condotti qui vicino a noi. Fino a che non saprò tutto questo, non sarò tranquillo. Desidero proprio che tu vada... ma nessuno qui nel villaggio lo deve sapere: chiama i tuoi compagni per una pesca qui vicino, poi manifesta loro il mio desiderio. Assolutamente non voglio che *Giri-ekurêu* sappia che vi mando da quei civilizzati. Hai capito? Sei pronto?

— Sì risposi; oggi stesso parto.

E feci come *Uke-wagúu* mi avea detto. I compagni erano pronti per la pesca e là, sulla spiaggia del Rio das Mórtes, dove avevamo passata la notte, svelai loro il segreto e la volontà del nostro Cacico. Tutti rimasero contenti di essere stati scelti per l'impresa e tutti si dichiararono pronti ad eseguire gli ordini nel miglior modo possibile.

Allegrì ed orgogliosi del nostro nuovo mandato, sebbene fosse delicato e difficile, di buon'ora partimmo, volendo arrivare verso sera al Barreiro, per poi al mattino dar indizio della nostra presenza e incontrarci cogli stranieri e aprire le prime relazioni.

Tutto andò bene. Verso sera siamo arrivati al *Kugibbo* (Rio Barreiro) e di lì come l'altra volta facemmo, per il *Paga-rogu* (fiumicello chiamato *Taxos* che corre a valle dalla Colonia) attraverso il bosco, i cespugli, e le alte erbe ci siamo avvicinati. Dall'ultima volta nulla quasi vi era cambiato. Solo avevate spinto i lavori, aumentate le capanne, e migliorata la prima, e fatta più rada la foresta. Eravate lo stesso numero.

Ho visto il P. Balzola che seduto vicino alla porta della capanna, guardava... guardava fisso verso il Rio das Mórtes: senza dubbio egli vedeva la colonna di fumo che si alzava dai nostri fuochi. Poi entrò nella capanna, chiamò un altro e gli additò dalla parte del fiume: indi si sedettero e si misero a discorrere insieme e, guardando dalla mia parte... Mi venne il pensiero di farmi vedere; ma pensai meglio di aspettare.

Dopo esserci ben combinati, col favore delle tenebre ci siamo ritirati nel bosco del Rio Barreiro. Avevo deciso pel giorno seguente di non farci ancor vedere e di stare entro la foresta nascosti, pescando nel fiume e riposando perchè eravamo un poco stanchi dal viaggio.

Ma due dei nostri, non so per qual motivo, certo senza mio ordine, uscirono fuori dal bosco e sebbene vicini, pure andavano camminando per la libera steppa; ad un tratto odono un rumore... guardano e vedono uno di voi fuggire di corsa verso la Colonia

Anch'essi si gettarono tra le alte erbe e s'internarono nel bosco, recandomi notizia dell'accaduto.

— Ci hanno visti, dissero, Abbiamo osservato uno che fuggiva di corsa; certo perchè ci vide.

Li rimproverai dell'imprudenza commessa che poteva compromettere tutto e tutti. Oramai era fatto; si stette ben attenti per vedere se qualcuno venisse da quella parte, ma per tutto il giorno non vi furono novità. Verso il tramonto dissi ai compagni.

— Siamo stati visti; ora non importa se anche ci odono. Cantiamo con quanta forza abbiamo in gola il nostro canto *Barège-páru*; se ci udranno, penseranno che siamo in molti ed avranno paura. Tutti ci siamo messi a cantare per lunghe ore:

A... a... O... o... Ba-ko-ro-ro kae-e kae-re....

Il mio cuore però non era tranquillo: pensavo a tante cose, e sebbene avessimo osservato che voi eravate pochi e calmi, tuttavia, per quanto ci sentissimo forti e coraggiosi, non lasciammo di provare un senso di timore...

L'indio Bororo considerava allora un pericolo presentarsi al civilizzato; era come esporsi alla morte. Ad alta notte ci siamo riuniti intorno al fuoco ed abbiamo dato inizio ad un canto per invocare la protezione delle anime, degli spiriti protettori della nostra tribù, e al mattino ci disponemmo all'impresa. Eravamo in dieci; ma io ed i miei primi quattro compagni solamente dovevamo farci vedere; gli altri dovevano stare in osservazione, vicini e pronti a qualunque evento. Così preparato e combinato il piano, ci avvicinammo inosservati. Quando gli altri cinque furono ai loro posti di guardia, noi facendo ancora un piccolo giro per imboccare la strada che dal fiumicello *Taxos* si dirigeva alle capanne, e su quella avanzammo dritti, io avanti ed i quattro miei compagni dietro. Quando fummo vicino, ci venne incontro uno colla veste lunga bianca e ci fece segno colle mani, che andassimo a lui. Appena lo vidi, gridai:

— *Boròro bòa... Boròro bòa...* (Bororos buoni...).

Il resto lo sai meglio di me e tante volte hai sentito dire quale fu il nostro primo incontro e gli altri seguenti, fino al momento in cui ci stabilimmo definitivamente con voi in questa Colonia. *Uke-wagúu* ti ha rac-

contato tutto. Alcune cose però tu non sai ancora; te le dirò un'altra volta.

Desidero che tu sappia tutto ciò che avvenne dopo il nostro primo incontro e prima di deciderci al definitivo stanziamento qui, abbandonando la nostra vita selvaggia nelle foreste del Rio das Mortes...

Così terminò quella sera *Merivi-Kwádda*, che fu l'amico intimo, il consigliere, il fido compagno di *Uke-wagúu* e che sempre, anche dopo la morte di *Uke-wagúu* l'indimenticabile Cacico Maggiore Michele, si mostrò benevolo a noi e affezionato alla Missione.

VIII. - Nell'altro campo.

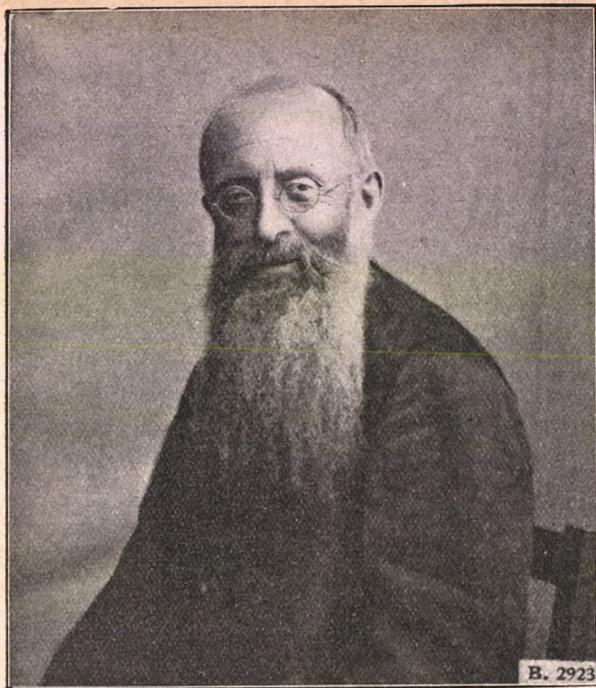
A completare la storia del primo incontro dei Bororos e dei Missionari, ecco quanto scriveva il capo dei Missionari al venerando Don Rua, Rettor Maggiore dei Salesiani, in varie lettere del 5 giugno e del 24 agosto 1902:

« Non ho notizie strabilianti; ma dopo cinque mesi omai che ci troviamo segregati fra queste foreste, mi par doveroso, amatissimo Padre, che le dia un breve ragguaglio di questa solitaria Colonia.

» È prima d'ogni altra cosa sia benedetto il Sacro Cuore di Gesù, che fin qui ci ha visibilmente protetti. Abbiamo già atterrato un bel pezzo di foresta; e a forza di braccia e di spalle, s'intende, abbiamo messo insieme tanti pali da poter fare l'ossatura di due grossi capannoni, che abbiamo rivestiti di foglie di palma; e così le due nuove case salesiane sono sorte per incanto e, senza... debiti.

» Nel primo di questi capannoni si sono accomodate le Suore; e nell'altro, finito solamente da pochi giorni, siamo entrati noi. Ma, a dire il vero, mancano ancora gli usci e le finestre; e là dove abbiamo lasciate le aperture necessarie per l'aria e la luce, di notte e, quando occorre, anche di giorno, chiudiamo con una pelle di bue. La cappella, o meglio il luogo destinato alla cappella, è in cima al nostro baraccone. D'è tende la dividono dal resto dell'ambiente ed un altare discreto, su cui campeggia la statua del Sacro Cuore, ce la rende preziosa. Ma purtroppo non possiamo conservarci il SS. Sacramento.

(Continua).



D. Cimatti che ha festeggiato il venticinquesimo di sacerdozio.

TRA LE LEG- GENDE DEI POPOLI



Narrazioni religiose sui cani



Ricordo che fra le molte domande che mi rivolgevano gli amici di « Gioventù Missionaria » nel recente mio soggiorno in Italia c'era anche questa: — E in Giappone vi sono i cani come da noi? » —

Ma certo e di tutte le razze e per tutti gli usi, come da noi, da guardia, da corsa, da caccia, da divertimento... Anche in Giappone del resto come in Europa, vi sono ospedali, per gli animali, società protettrici e servizi funebri per i medesimi. La compassione buddistica, che si estende a tutti gli esseri e che vede nell'animalità una delle vie aperte alla trasmigrazione delle anime, non può non desiderare queste cose. Anzi, siccome dove non regna la fede deve regnare la superstizione, eccovi fra le tante, qualcuna delle superstizioni sul cane.

In provincia di Owari vi è un villaggio in cui c'è un tempietto in onore del dio dalla testa di cane. Quale l'origine? Un uomo dorme sul bordo d'una strada in una calda giornata d'estate. Ecco un enorme serpente che striscia per la via polverosa e sta per divorarlo, quando fortunatamente passa per di là un cane che furiosamente abbaiando si slancia sul serpente. Wada (è il nome dell'uomo) si sveglia di soprassalto e non rendendosi conto di ciò che è passato taglia colla spada di netto la testa al cane salvatore. Troppo tardi si accorge dell'er-

rore e per espiare il suo misfatto fa costruire un tempio al cane e celebrare un servizio alla sua memoria.

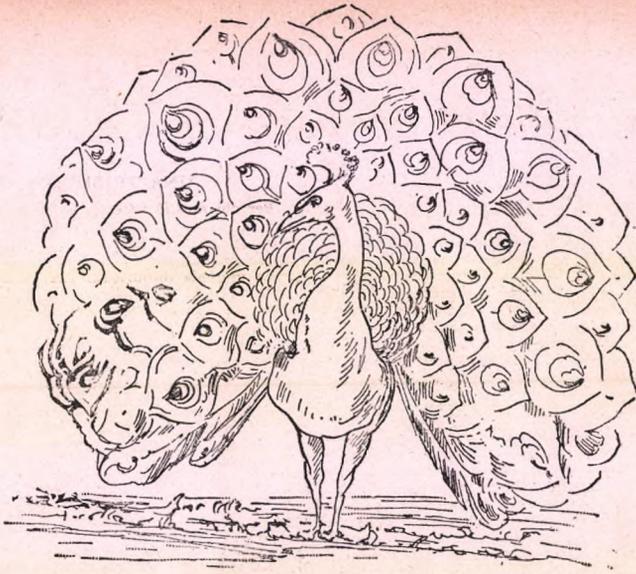
Nella provincia di Deva in una località detta Oyome ogni anno al 15 maggio si fa la festa del cane. Dice la tradizione che ad un mostro che viveva nella montagna si doveva ogni anno sacrificare una ragazza. Una freccia dalla cocca bianca piantata all'uscio della casa indicava la vittima prescelta.

Arriva un giorno un pellegrino che faceva la visita dei 66 templi, che conosciuta l'infame storia, ordina al suo cane: « cerca e distruggi il mostro ». Compiuta l'impresa, si erige il tempio al cane salvatore ed ogni anno a ricordare l'avvenimento viene offerto simbolicamente al tempio una delle giovani della regione.

Non è difficile trovare in Giappone delle tavolette su cui è incisa o dipinta l'immagine di due cani, e che sono ritenute specifiche per salvare la proprietà dai ladri... e se qualcuno di questi si attenta di rubare nei luoghi protetti da questi amuleti, diventa col corpo rigido e le mani immobili. Ah che fortuna per i derubati!

Attenti, anche voi! Come vedete i cani in Giappone hanno buona riputazione.

D. CIMATTI.



Il pavone e le sue penne.

Nei tempi antichi il pavone era lo sposo di *Ka Sugi* (= il sole — il sole è femminile nel khasi) e viveva felice nel cielo. Ma un giorno guardando sulla terra vide un prato di fiori gialli. Il colore giallo temperato dal verde del fogliame colpì il suo occhio e gli piacque immensamente, e poichè per la troppa distanza non poteva distinguere cosa fosse, credeva che fosse una fata e perciò decise di discendere sulla terra per contemplare da vicino la sua bellezza. Quando *Ka Sugi* seppe questa sua decisione, cercò di trattenerlo, nascondendo il prato. Ma nulla valse a trattenerlo; egli volle discendere ad ogni costo per bearsi della bellezza di ciò che credeva una fata.

Ka Sugi pianse amaramente la testar-

daggine del suo sposo e le sue lagrime caddero sulle penne del pavone che in larghi giri scendeva sulla terra. Disceso che fu, vide che si era innamorato di un prato di fiori gialli e roso dai rimorsi di coscienza per non aver ascoltata la sua sposa, volse lo sguardo verso di lei e pianse perchè ora non gli era più possibile ritornare nel bel cielo azzurro.

Da quel giorno il pavone abita sulla terra, ed ogni mattina allo spuntare del sole incomincia a stridere ed ad agitarsi come per spiccare il volo e ritornare alla sua sposa. Gli occhi poi che vediamo sulle sue penne brillare di una lucentezza straordinaria, non sono altro che le lagrime di *Ka Sugi* che gli caddero addosso.

GUERRA ALL'UBBRIACHEZZA

Per far scomparire l'ubbrachezza, i capi Atiu (Oceania) hanno avuto la magnifica idea di confidarne ufficialmente la repressione alle donne. Queste hanno subito preso molto sul serio il compito loro affidato e fanno i poliziotti senza riguardi. Tanto esse sono sicure che giammai un uomo si permetterà di toccarle e tanto meno di percuoterle. Ed infatti nessuno resiste loro, neppure quando arrivano a mettere il naso nella bocca dell'uomo per sentire se ha bevuto. Esse partono in pattuglie di due o tre donne e vanno a spiare gli uomini che si nascondono nelle valli per ubbriacarsi col sugo di arancio. Se riescono a scappare, scappano, ma se sono sorpresi, si arrendono senza opporre resistenza e consegnano la bevanda, che le donne versano per terra senza che essi protestino.



ROSPI E MEDICAMENTI.

L'umore col quale il rospo si difende, fu per secoli ritenuto veleno in Europa, mentre in Cina fu adoperato come medicamento. Nelle zone fluviali e lacustri della Cina vive una specie di rospo, che se viene irritato, sprizza dalle ghiandole, dietro gli occhi, un liquido bianchiccio e vischioso. I cinesi essiccano il muco (*clanzu*) e l'impiegano contro tumori cancerosi, mal di petto, infiammazioni, mal di denti ed emorragie delle gengive. Il Dott. Cen ha isolato due sostanze, una delle quali s'identifica con l'adrenalina e la cui presenza spiega l'arresto delle emorragie e l'azione benefica nell'infiammazione della pleura. Da esso, poi si sono isolate altre due sostanze, che ne spiegano l'azione venefica, simile a quella della «digitalis glucosides», che pure si usa in piccole dosi per rivivare la funzione cardiaca. Una detta «cinobufu-tossina», è così potente che un milligrammo uccide un gatto. L'altra è la «cinobufagina» veleno di minore efficacia.

CURIOSITÀ DEI PAESI DI MISSIONE.

L'ENCICLOPEDIA CINESE.

Secondo una recente statistica le opere letterarie più vaste appartengono alla Cina. Anzitutto viene menzionato un vocabolario, anzi vasto dizionario che si compone di 5200 volumi, cosicché per comprenderlo, solo, ci vuole già una discreta biblioteca. Ma quest'importante lavoro sembra niente a confronto della grande Enciclopedia cinese che consta di ben 22.937 volumi. Per contenere quest'opera è già necessario un intero palazzo. Tutte le enciclopedie europee riunite, le vecchie e le moderne di tutte le lingue, non rappresentano che appena una ventesima parte di quest'opera colossale.

LA FORZA DEL PAPPAGALLO.

Il pappagallo in questi ultimi mesi è diventato di moda per la malattia di cui è pericoloso trasmettitore: la psittacosi. Noi ci vogliamo occupare di un'altra qualità, un po' meno pericolosa, del pappagallo: la sua forza. Il suo robusto becco è mosso da muscoli vigorosi: il pappagallo schiaccia con facilità i grani più duri e taglia profondamente il dito di chi incautamente gli si avvicina. Un attento osservatore ha notato che un pappagallo di appena 134 grammi è capace di sollevare col becco un peso di 3 chili e mezzo. Proporzionalmente un uomo di 80 chili dovrebbe spostare un peso di venti quintali.

FOSSILI DI MASTODONTI IN MONGOLIA

L'esploratore Roy Chapman Andrews, ritornato a Pechino dopo la sua spedizione in Mongolia, ha dichiarato di avere scoperto presso il confine della Mongolia settentrionale, ove una volta era la riva di un grande lago, i fossili di una trentina di « platybelodon ». Questi mastodonti, evidentemente affondati nelle sabbie mobili, hanno una enorme mandibola di circa un metro e 70 centimetri. Vicino al blocco di antichissimo fango sono stati trovati gli scheletri di una quindicina di piccoli mastodonti, che pure non riuscirono a liberarsi dalla presa tenace del terreno sfolto. L'importanza scientifica di questa scoperta — dice il *Times* — sta nel fatto che diventa ora possibile fare una ricostruzione perfetta di un tipo di animale di cui sinora non era stata trovata che una sola mandibola.

CRONACHETTA MISSIONARIA.

PRIMO VESCOVO INDIGENO DELL'ERITREA.

È Mons. *Chidanè Mariam* consacrato il 2 agosto nel Collegio Etiopico di Roma. È nativo di Hebo nell'Eritrea (1886) e la sua famiglia fu delle prime a ricevere la fede dal santo missionario Mons. Giustino De Iacobis. Chidanè entrò nel 1900 nel seminario di Cheren, poi fu a Gerusalemme nel 1909 per perfezionarsi negli studi teologici e nel 1915 fu ordinato sacerdote. Dal 1928 si trovava a Roma.

MEZZI MODERNI NELLE MISSIONI.

P. Paolo Schulte è arrivato a Windhoek (Africa Sud Ovest) con due barche a motore e un aeroplano Yunker da sei posti, tutto in metallo; ed ha già fatto voli di prova prendendo a bordo il Vicario Apostolico Mons. Gotthart.

ATTENTATO FINITO MALE.

A Tzaritzin fu affidato al *Komsomol* (unione della gioventù comunista) l'incarico di far saltare la cattedrale. I piccoli farabutti organizzarono la messa in scena come per uno spettacolo, disposero tribune per la gente, ecc. Ma all'ordine dato vi fu una brutta sorpresa: coll'esplosione la cattedrale restò in piedi e vi furono tra gli spettatori morti e feriti.

LA REGINA DI TRAVANCORE.

Setu Lakshami Bai, Regina Reggente di Travancore, ha promulgato un decreto col quale viene abolito l'abominevole costume delle *Devadasi*, ossia delle donne a

UNA TRIBU' DEL CAUCASO.

Per chi non lo sapesse, la cavalleria di tipo medioevale, si è rifugiata in una profonda vallata del Caucaso, dove vive, appartato da tutti, il piccolo popolo del Kefsuri (letteralmente abitanti delle caverne) il quale consta di alcune migliaia d'individui che parlano una lingua strana, contenente solo alcuni vocaboli di georgiano, ma del resto d'origine ignota. Questi Kefsuri hanno mantenuto costumi che senza dubbio risalgono almeno al tempo delle crociate. Essi vanno ancora vestiti di corazzata ed elmo e portano armi da taglio che vengono lasciate in eredità da una generazione all'altra e contano perciò parecchi secoli di vita. I Kefsuri sono capaci, in pieno secolo XX, di combattere fra loro all'ultimo sangue.

VETERANI MISSIONARI.

La statistica della Missione del Cuneo offre delle cifre interessanti. I Missionari sono 18, ma 12 di essi, contano in complesso 724 anni di età e 382 anni di lavoro in quelle Missioni, vale a dire che in media hanno oltre 60 anni di età ed oltre 31 anni di residenza.

Le cifre sono ancora maggiori fra i Fratelli coadiutori. Su 15 di questi, 12 hanno un complesso di 755 anni di età e 471 anni di servizio nelle Missioni, cioè una media di 63 anni di età e di 39 di residenza.

IN UNA CAPANNA.

La Bhoj Country è la regione più selvaggia dell'Assam. Là l'elefante tiene ancora un dominio indisturbato. Talvolta il sentiero percorso dal missionario non è nient'altro che la via aperta dal continuo passaggio di quei colossi. Diventano dannosi al tempo della mietitura del riso.

Una volta Mons. Mathias giunse in uno dei villaggi della Bhoj a notte inoltrata. Gli indicarono una capanna dove riposare. Al mattino gli dissero: Padre grande, l'altra notte un elefante scoperchiò la capanna e mangiò il riso vicino al posto ove dormivi. Monsignore ringraziò il buon Dio per non aver sentito nessuna proboscide sfiorare il suo viso e per precauzione cambiò alloggio. Potevano dirlo prima.

servizio degli dèi nei templi pagani dello Stato, nonché le processioni ed i canti osceni che si facevano presso certe popolazioni in onore di Pooram. Le « Devadasi » specie di Vestali, conducevano una vita assai sregolata.

PECHINO SOTTO UN NUOVO PADRONE.

Negli ultimi di settembre il gen. Chang Hsueh Liang governatore della Mançuria ha occupato colle sue truppe Pechino.

L'OPERA DELLA PROPAGAZIONE DELLA FEDE.

Nel 1835 ebbe il primo contributo dell'Italia; Fr. 90, dal Piemonte; nel 1868 ebbe Fr. 426.970,19. L'ascesa in certi anni divenne regresso, come nel 1913, in cui l'Italia diede Fr. 279.119,28; ma si riprese nel 1921-22 e all'anno testè decorso (1929-30) diede L. 7.384.601,08.

INCORONAZIONE DEL NEGUS.

Ras Tafari di Abissinia fu incoronato *Negus* (Imperatore) il 2 novembre. L'imperatore volle che i festeggiamenti per l'incoronazione fossero veramente degni di un discendente di Re Salomone e della Regina di Saba. Egli compì il tragitto dal palazzo di Menelik alla cattedrale tutto avvolto in un manto d'oro e passò attraverso due fitte ali di guerrieri recanti pelli di leoni e di tigri.

La corona imperiale che cinge la fronte di Ras Tafari è tutta ornata di perle e di altre pietre preziose; essa è valutata dieci milioni di lire.

OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE.

PRO MISSIONI.

Signa Rio Rosa e famiglia roo.

BATTESIMI.

Alunne Ist't. S. Giuseppe (Messina) pel nome *Rosalia La H. Ferrari* — I. b. rio Cartotta (Vissina) pel nome — Una di tinta signora (Viesina) ad li i'um in ricorso e za pel felice esito di un'operazione. — Ricorda lo le fa ste nozze Con e si a vittoria i alaghi Triveli e il Prof. Dott. Ferdinando Giubaldi offrono per il battesimo di cinesini coi nomi *Vittorio* e *Ferdinando* — Alunne Laboratorio Femm (S. Cuore, Casale) pel nome *Giuseppe* a un cinesino. Unj. e Miss. (Bergamo) pel nomi *Antonio, Maria, Antonio, Elena, Raffaello, Maurizio* — N. N. pel nomi *Edvige, Carola Crasio* — Lodovico Caterina pel nome *Caterina* — Bogetto Alfonso (Castelrosso) pel nome *Lidia Giulia Giuseppa* — N. N. pel nome *Lalloni Ermanno* — Vanzetta (Ziano) pel nomi *Giovanni, Giuseppe* — Boldoni pel nome *Dino* — Oldani Teresa pel nome *Alfredo* — Contessa Collobiano pel nomi *Augusto, Maria Margherita, Ferdinando Massimiliano, Enrichetta, Maria Luisa* — Loss Monica pel nome *Giovanni* — Fizzotti Antonietta (Pernate) pel nome *Biglioli Andrea* — Oratoriane Istituto Maria Ausiliatrice (Pernate) pel nome *Villa Maddalena* — Scardavi Ernesta (Imola) pel nomi *Alfonso Battista, Rosa, Ernesta* — Ardizzone Rina (Mirabello Ferrara) pel nome *Maria Teresa* — Vultaggio Prof. Anna (Monte S. Giuliano) pel nome *Lucrezia* — Fortina Don Giacomo (Villadossola) pel nome *Rondolini Giuseppe* — Fregnan Carlo e Alessi Giuseppe a mezzo Don Carnelutti (Este) pel nomi *Carlo, Giuseppe* — Ronchi (Milano) pel nome *Arturo* — Magnani Caterina V. Suzzi (Ciola di Mercato Saraceno) pel nome *Guido* — N. N. pel nome *Domenico* — Bunva Caterina pel nome *Matteo* — Filippini Francesca pel nome *Francesca* — Voltolini Virginia pel nome *Virginia* — Polo Dina (Strambino - Convitto) pel nome *Maria Rina* — Zamperetto Giustina pel nomi *Giustina Enrica, Giovanni, Elisa* — Aschieri Domenica per Filippi Angela (Torino) pel nome *Felice* — Chiappa Suor Antonietta (Nizza Monferrato) pel nome *Faustina* — Ripamonti Ambrogio (Milano) pel nome *Carlo* — N. N. (Dogliani) pel nomi *Baldassarre, Tommaso* — Roner Teresa (Canezza) pel nome *Maria Assunta* — Famiglia Masso fu Giovanni (Orbassano) pel nome *Adelma* — D. R. (Treviglio) pel nome *Luigi* — Morbi Don Giacomo (Treviglio) pel nomi *Pietro, Paolo* — Ferli Giuseppe (Lodi) pel nomi *Giuseppe, Maria* — Schiavetti Olinda (Dazio) pel nome *Linda Filomena* — Circolo Maria Carmelo (Legnano) pel nome *Carmelo* — Mioletti Giovanna pel nome *Giovanna* — Brugnano Francesco pel nome *Feliciano* — Pagliero Mario pel nomi *Maria, Marcello* — Vigilani Gemma e Olga pel nomi *Pietro, Giovanni* — N. N. pel nome *Bocca Maria* — Martini Luigia (Pianezza) pel nome *Achille Sartorio* — Covassi Lucilla a mezzo Salesiani (Tolmezzo) pel nome *Lucilla* — Mavire Rina (Genova) pel nome *Luisa Caterina* — De Martini Giuseppe di Francesco (Lu Monferato) pel nome *Balossino Caterina* — Lama Carlo e Pugno Germano (Ivrea) pel nomi *Carlo, Germano Michele, Giovanni Bosco, Germano Emilio* — Cavallo Ved. Cassina pel nome *Rosa Elisabetta, Ettore Felice* — De Maria Mario a mezzo Don Finco (Modena) pel nome *Mario* — Romero Emilia a mezzo Salesiani (Ayagualo San Salvador) pel nome *Pietro* — Giolinetto Don Mario (Gualdo Tadino) pel nomi *Sara Maddalena, Pietro* — Piazza Maria (Flechia) pel nome *Teresa Ambrogina Carla* — Valle Giuseppina (Strona) pel nomi *Cesare Attilio Giuseppe, Gemma Maria, Bianca Giuseppina Corniglia, Giovanni* — Marengo M. pel nome *Carlo Antonio* — Chione Rosina pel nome *Giuseppe* — F. C. R. (Torino) pel nome *Giovanni Bosco* — Piemontini Ada pel nome *Ada Margherita* — Fantesini Luigia pel nomi *Vincenzo Carolina, Maria, Candida* — Castagneri Vittoria (Torino) pel nome *Vittoria Luigia* — Barziga Giuseppe (Bassignana) pel nome *Pio* — Gastaldi Margherita (Torino) pel nome *Giuseppe* — Clotilde R. (Sassi) pel nome *Dario* — Pizzi Rosa (Rcma) pel nome *Maria* — Noero a mezzo Salesiani (Penango) pel nome *Teresa* — Convittrici Cartiera (Mathil) pel nome *Elena Elisabetta Michelina* — Ubezzi Maddalena a mezzo Don Rollini (Isolella Sesia) pel nome *Maria Maddalena* — Martinet Maria (Anty S. André) pel nome *Maria* — Cagliero Ernesto (Torino) pel nomi *Callisto, Ernesto* — Plazio Lucia pel nome *Domenico* — N. N. pel nome *Franco Stefano* — Galvagni Luigia (Villa Lagarina - Piazzo) pel nomi

Luigi Giacomino — Menegola Antonio (Montagna) pel nomi *Antonio, Renzi Regina* — Scoppa Clara (Palermo) pel nome *Giulio Salvatore* — Ghezzi Lucia (Cremona) pel nomi *Antonio, Maria* — Mancuro Deodata (S. Fratello) pel nome *Luigi* — Manni Giuseppina (Maranello) pel nome *Pietro* — Nestis Serafina (Olmi Vignole) pel nome *Giovanni* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Giareole) pel nomi *Delodi Angela, Rabiola Giuseppina, Ernesto* — Sizia Prof. Domenico (Bubbio) pel nomi *Carlo Domenico, Carlo Francesco* — Scaglia Rosina (Torino) pel nome *Rosina* — Forti Ida pel nome *Pietro* — Camola Rosa (Tromello) pel nome *Cristina Assunta* — Deflorian Silvia (Cavalese) pel nomi *Antonio Giuseppa, Rosa, Lucia* — Tasini Suor Francesca (Dugliolo) pel nome *Matilde* — Gazza Oriole (Fidenza) pel nome *Rocco* — Rigoni Don Giovanni (Asiago) pel nomi *Domenico, Maria Maddalena* — Compagnia Clero Istituto Salesiano (San Benigno) pel nome *Tarcisio* — Unione Missionaria (Bergamo) pel nomi *Guglielmo, Fede, Giulia, Michelina, Giovanni, Piorina, Giambattista, Franco, Giuseppe, Emilio, Giuseppe, Lodovica, Edoardo, Enrico, Francesco, Giovanni* — Soto Manuela (Monterrey - Messico) pel nome a tre neoniti — Angrisani Adalina (Somma Vesuviana) pel nome *Francesca Angrisani* — Direttrice Figlie Maria Ausiliatrice (Cassolnovo Molino) pel nomi *Duglio Giuseppe, Fugazza Stefano, Bianchi Maria, Lang Maria, Manazza Margherita* — Molina C. Fedora (Santiago - Chile) pel nome *José Maria Molina* — Marchionessi Giorgi Maria (Marina di Pisa) pel nome *Filippo* — Camola Rosa (Tromello) pel nome *Baldassare* — Balgera Maria (Tirano) pel nome *Giulo* — Rasetti Santina pel nome *Santina* — Diotto Rosa (Vesime) pel nome *Rosa* — N. N. a mezzo Salesiani (Allassio) pel nomi *Alfonso, Edoardo, Elisa* — Brambilla Antonio (Cavenago) pel nome *Angela Maria Teresa* — Bonomi Cav. Giacomo (Bagnolo Mella) pel nome *Bononiella* — De Pieri Don Antonio (Este) pel nomi *Giulio, Dalla Schiava Vittoria Ariis Maria, Michelon Giustina, Teresa Coppo, Pietrogrande Fausta Eugenia* — Perea Susanna (Armenia) pel nomi *Alzate Herminia, Susanna* — Testolin Don Attilio (Breganze) pel nomi *Attilio, Alessandro* — D. C. pel nomi *Luigi, Corrado* — Ferrero Cecilia pel nome *Michelino Giuseppe* — Neò Adele — Insegnante (Turbigo) per il nome a cinque neoniti di Agati Amelia. Le offerte furono raccolte tra amiche della defunta che invece di offrire fiori alla bara pensarono di inviare il piccolo gruzzolo a questa Direzione allo scopo su accennato. — Giannantoni Don Domenico (Terni) pel nomi *De Angelis Maria, Antonietta* — Vezzetti Dina (Fano) pel nome *Antonio* — Ferretti Don Alfonso (Castelnuovomonti) pel nome *Alfonso* — Vandoni Don Pietro (Trarego) pel nome *Pietro* — Fabianelli Tarsilla (Aldeno) pel nome *Giacinto Matteo* — Gualtieri Umberto (Portici) pel nome *Francesco Alfonso* — Robatti Sacco Ada (Diano d'Alba) pel nome *Lucia* — Rovere Pio (Tarcento) pel nome *Giovanni Giacomo* — Ghirardelli Maria (Marone) pel nome *Bontempi Giovanna* — Cane-gallo Erminia (Carezzano) pel nome *Erminia* — Corra Anna (Faenza) pel nome *Maria Teresa* — De Fidio Don Antonio (Andria) pel nomi *Riccardo, Giuseppe, Olinde* — Mariani Franco (S. Lazzaro di Savena) pel nomi *Maria Francesca, Giorgio* — Verdèrame Teresa (Torino - Barca) pel nomi *Gioachino, Giuseppe, Anna, Maria* — Scolarinè 2^a e 3^a classe Elementare (Borgo S. Martino) pel nome *Rosa* — Curcio Carmela (Dignono al Tagliamento) pel nome *Edoardo* — Robino Ferruccio a mezzo Don Psarsky pel nome *Giovanni* — Sbernini Antonio (Sabbioneta) pel nome *Luigia* — Meneghello Giuseppe (Dallo) pel nome *Caterina* — Cacioli Suor Teresa (Istia d'Ombrore) pel nome *Sobbrero Margherita* — Guerrieri Alessandro (Novoli) pel nome *Guido* — Pollina Don Vincenzo (Cammarata) pel nome *Maria Nicoletta* — Moschetti Grassi Cristina (Naviano) pel nome *Maria Giuietta* — Parrocchia Madonna della Neve (La Spezia) pel nomi *Alighè Francesco, Gasparri Lorenzo, Bertagna Adriano* — Salesiani di Allassio pel nomi *Palmira, Agostino* — Giraud Antonio (Boves) pel nomi *Primamessa Giuseppe, Maria, Giorgio, Domenico* — Appiaio Rosemma (Asti) pel nomi *Maddalena, Felice, Sergio* — Vicentini Vittoria a mezzo Salesiani (Alessandria d'Egitto) per quattro battezzandi ad libitum — Grossi Suor Matilde (Varazze) pel nomi *Luigi, Giuseppina* — D. M. pel nomi *Teresa Paolina, Paolo Giovanni* — Coniugi Bavazzano (Genova) pel nomi *Paolo Enrico, Elisa* — N. N. pel nome *Giovanni* — C. J. pel nome *Teresa* — Della Giorgia Vito (Montesardo) pel nome *Maria Rosa* — Ne-lizzano Margherita pel nome *Giuseppina* — Sacco Ada (Spinetta Marengo) pel nomi *Crescentino, Anna, Aurora*

(Continua).

NEL PAESE NERO

Quando le giraffe sono
di buon umore...!

